



Don Peppino Puglisi fu ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno

# Don Puglisi Il prete coraggio sarà beato

● Il Papa ha firmato ieri il decreto ● Il sacerdote ucciso nel '93 dalla mafia al quartiere Brancaccio

MANUELA MODICA  
PALERMO

È arrivata finalmente l'attesa sentenza, questa volta ecclesiastica: padre Pino Puglisi sarà beatificato. Benedetto XVI ha firmato ieri il decreto per concedere gli onori dell'altare al prete siciliano che fece della mafia la sua croce. Mettendo fine a un iter lunghissimo, arenatosi per un cavillo. Il Papa ha così risolto un impasse che da anni regalava imbarazzo al Vaticano. Dieci anni dopo l'assassinio mafioso di "3P" (padre Pino Puglisi), infatti - era il 15 settembre 1993, giorno del suo 56esimo compleanno - il Cardinale Salvatore De Giorgi aveva insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine era poi stata conclusa nel maggio 2001 e da allora fino a ieri era rimasto tutto fermo.

Undici anni scanditi da continui appelli: di associazioni cattoliche, di preti, di laici e simpatizzanti perché fosse finalmente, proclamato martire e santo della Chiesa cattolica. Un appello negli anni sostenuto anche da molti intellettuali, tra cui Dacia Maraini, Vincenzo Consolo, Andrea

Camilleri, Francesco Guccini. Mentre Lorenzo Matassa il pm che sostiene l'accusa contro gli assassini di «3P» faceva notare che «il processo agli assassini (i famigerati Graviano e i sodali di Spatuzza) non vide la costituzione della Chiesa. Non si costituirono neppure il Comune, la Provincia, la Regione e la famiglia (parlo di quella anagrafica di Pino Puglisi): nessuno. Il processo si svolse in un imbarazzante silenzio della società civile. In quei giorni si disse che "la Chiesa non fa processi"».

Il processo di beatificazione restava invece aggrappato ad un «cavillo» e ad un assurdo: «Per il Vaticano un martirio può essere considerato tale solo se esiste il principio «odium fidei», deve essere cioè un assassinio contro la religione, ma i mafiosi sono cattolici», spiegava il teologo Augusto Cavadi, autore del libro «Il Dio

...

**Nel corso degli anni il suo processo di beatificazione aveva subito diversi stop**

dei mafiosi».

Ma l'ha messo ieri nero su bianco Benedetto XVI, con lui il Vaticano: la mafia agì contro la Chiesa. Rappresentata in Sicilia da un prete che dava fastidio, perché, come ricorda Pino Martinez, in quegli anni al suo fianco, non restò sotto l'ombra del campanile.

Si aprì a un quartiere, Brancaccio, dove era anche nato, affogato nel degrado e nella povertà. Fece cioè della Chiesa il contraltare della mafia nella Palermo più profonda e sprofondata. Fuori da quell'ombra lui sapeva che «vi sono nell'ambiente molte famiglie povere, tanti fanciulli e bambini quasi abbandonati a se stessi, che, evadendo l'obbligo scolastico sono preda della strada, ove imparano devianza e violenza: scippi, furti più o meno piccoli e, forse, miniprostituzione».

Per questo volle fare una «pazzia»: comprare uno stabile e creare il Centro Padre Nostro. Lo fece. Tutto il quartiere lo aiutò concretamente. Così un parroco divenne l'unico appoggio per il Comitato Intercomunale che all'epoca chiedeva non di cambiare il mondo: di avere la fognatura. «Il minimo indispensabile al vivere civile», diceva lui. Lì in un quartiere in cui «non vediamo mai i vigili», scriveva il Comitato. Si mise al loro fianco. Strapparono una promessa per i lavori alla fognatura in prossimità delle elezioni. Poi i lavori si interruppero più volte, dovette intervenire la Procura per ordinarne che fossero finiti.

Invisi all'amministrazione, finirono per subire atti intimidatori: bruciarono l'ingresso di casa. Pian piano, il fastidio mafioso crebbe, e fece sentire il suo potere. Al centro di don Puglisi i partecipanti si ridussero all'osso. Fino a quel 15 settembre del '93. Finché la mano che aveva teso ai ragazzi del quartiere raccolse colpi di pistola alla nuca.

«Me l'aspettavo», disse morendo da martire.

## «Per la Chiesa scelta di campo irreversibile»

MASSIMILIANO AMATO  
NAPOLI

Dev'essere in giorni come questi che sacerdoti di frontiera come don Tonino Palmese, da pochi giorni nominato vicario del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, da anni referente di Libera per la Campania, afferrano con compiutezza il senso della loro «doppia militanza»: nell'esercito di Dio e in quello dell'antimafia civile. «Perché - spiega lui - siamo di fronte a un passaggio epocale, detto senza alcuna retorica. Il riconoscimento del martirio di don Pino Puglisi è una notizia straordinaria, che pone Benedetto XVI nel novero dei grandi Pontefici di Santa Romana Chiesa».

**In effetti, l'omicidio del sacerdote di Brancaccio viene catalogato come «atto compiuto in odio alla fede».**

«Ed è proprio questo il passaggio fondamentale. Si sancisce in maniera inequivocabile che non esisteva alcuna distinzione tra l'essere e l'agire di don Pino Puglisi. Significa che la Chiesa si è lasciata definitivamente alle spalle i tempi in cui pronunciava con imbarazzo la parola mafia».

**E fa una scelta di campo irreversibile: è così?**

«Esatto. Con le motivazioni della causa di beatificazione di don Puglisi essa stabilisce che il comportamento mafioso è un atteggiamento contrario alla dignità della vita e a Dio stesso. Gli assassini hanno compiuto un delitto contro la verità e la giustizia. E questo, me lo lasci dire, evita per sempre ogni forma di schizofrenia: il vivere la militanza antimafia e il credere diventano la stessa cosa».

**Tra i moventi dell'omicidio fu preso in considerazione anche quello del segnale lanciato da Cosa Nostra a quella parte delle gerarchie ecclesiastiche contrarie a ogni forma di trattativa con i mafiosi. Nel '93 non erano pochi i sacerdoti attestati sulla linea della «dissociazione», prodromica ad un eventuale «patto».**

«Sì, e così. Però io preferisco la linea del martirio di don Puglisi. Si tratta del primo religioso martire per ragioni di mafia nella storia della Chiesa. Si eleva agli onori degli altari un modello di comportamento cristiano: e questo fa giustizia di tutte le zone d'ombra e di ambiguità, ponendo la Chiesa romana in primissima linea nella lotta alle mafie. Chi toglie i bambini dalla strada, chi ha il coraggio di sbarrare la porta della propria parrocchia ai malacarne, chi si rifiuta di scendere a qualsiasi forma di compromesso con la cultura della violenza e della sopraffazione entra nel novero dei grandi

L'INTERVISTA

don Tonino Palmise

**Sacerdote di frontiera, in Campania «Il comportamento mafioso è atteggiamento contrario alla dignità della vita e a Dio stesso»**

esempi di fede cristiana. È la sintesi perfetta tra l'essere credente e l'agire».

**Ci sarà qualche mafioso devoto in meno...**

«Può darsi: questa causa di beatificazione mette automaticamente fuori dalla comunità dei credenti boss e picciotti. Ognuno ha i propri percorsi individuali di fede: ora però c'è un ulteriore atto ufficiale che stabilisce l'inconciliabilità tra l'agire mafioso e l'appartenenza al popolo di Dio. Ma non voglio entrare in questo campo. Non oggi almeno, di fronte ad una notizia così bella. Aggiungo solo un auspicio: che la causa di beatificazione di don Puglisi sia solo la prima di una serie».

**Si riferisce a don Peppe Diana, ucciso dai Casalesi un anno dopo don Puglisi?**

«Mi riferisco a don Peppe Diana, ma anche alla figura di un grande laico credente: il giudice Rosario Livatino. Uno degli ultimi documenti della Conferenza episcopale su Chiesa e Mezzogiorno ha indicato tre modelli dell'essere cristiano: don Pino Puglisi, don Peppe Diana e il magistrato ammazzato ad Agrigento nel 1990. Un anno fa il vescovo di Agrigento ha firmato il decreto per l'avvio del processo di beatificazione. Spero che la diocesi di Aversa avvii presto un analogo percorso anche per don Diana, sul cui martirio in nome della fede cristiana non c'è da nutrire il minimo dubbio».

...

**«Sono lontani i tempi in cui si pronunciava con imbarazzo la parola mafia»**

...

**«Altre cause devono essere avviate: per don Peppe Diana e per Rosario Livatino»**

## Dopo 70 anni ritrovata la Corazzata Roma

FELICE DIOTALLEVI  
CAGLIARI

Era l'orgoglio della regia marina italiana, e fu la prima a pagare lo scotto della rabbia tedesca appena un giorno dopo l'armistizio: fu affondata il 9 settembre 1943. Nel Golfo dell'Asinara è stata finalmente identificata una parte del relitto della Corazzata Roma, adagiata a circa 1000 metri di profondità ed a circa 16 miglia dalla costa sarda.

Dopo 69 anni dall'affondamento è stato possibile assegnare la corretta posizione a quello che la Marina Militare ritiene uno dei più importanti Sacri del mare: la Corazzata fu affondata il nove settembre del '43, bombardata da un aereo tedesco della Luftwaffe, la formidabile

aviazione da guerra del regime nazifascista. Nell'operazione morirono 1.352 marinai, insieme al comandante delle forze navali da battaglia della regia Marina, l'ammiraglio di squadra Carlo Bergamini. Solo 622 furono i sopravvissuti. La nave era un gigante da 44mila tonnellate, lunga 240 metri e larga 32, in grado di viaggiare ad una velocità di 30 nodi e capace di abbordare duemila uomini di equipaggio. Fu messa in mare nel 1942 come fiore all'occhiello: era considerata la migliore unità in servizio alla Regia Marina.

Le prime ed esclusive immagini del relitto sono state riprese dall'ingegner Guido Gay titolare della società Gaymarine che da molti anni conduce sperimentazioni di innovative apparecchiature di

esplorazione subacquea da lui ideate e costruite. Grazie all'ausilio di un sofisticato robot subacqueo «Pluto Palla», e ad altri esclusivi strumenti imbarcati a bordo del catamarano Daedalus di proprietà dello stesso ingegnere, il sito dove giace il relitto della corazzata Roma è stato individuato e visitato. Il personale della Marina Militare, imbarcato per l'occasione sul Daedalus, ha verificato la inequivocabile coerenza delle immagini, riprese per la prima volta il 17 giugno e ripetute ieri, di pezzi di artiglieria contraerea imbarcata sulla corazzata Roma.

La Gaymarine è una società specializzata nella progettazione e produzione di veicoli e apparecchiature subacquee ad alta tecnologia ed in particolare dei veicoli denominati Pluto, che sono stati costruiti in centinaia di unità e sono in uso in Italia anche sui cacciamine della Marina Militare e in numerosi paesi esteri. I dettagli della scoperta verranno presentati in una conferenza stampa che si terrà alla Maddalena all'inizio della prossima settimana.

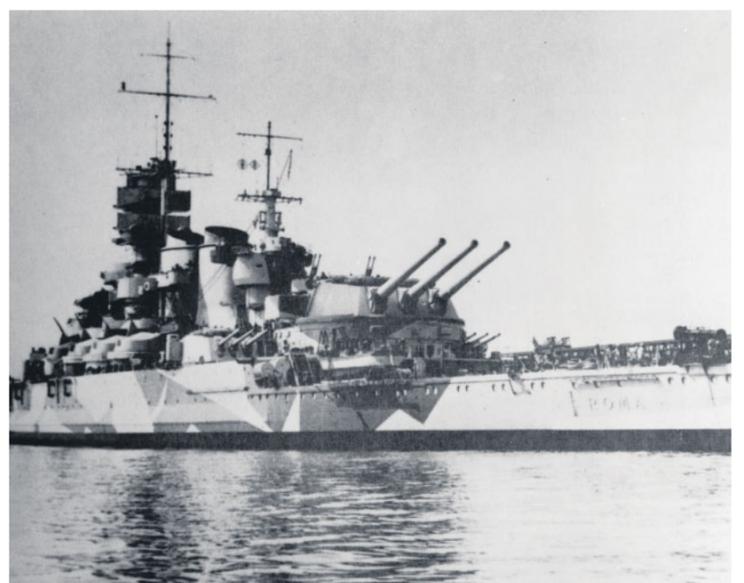


Foto storica della corazzata Roma FOTO ANSA